

**Da Milano Staffetta contro tutte le stragi**

MILANO Il presidente della Provincia di Milano, Gofredo Andreini, ha dato il via, durante una cerimonia svoltasi davanti al monumento alla Resistenza dell'Idroscalo milanese, alla staffetta atletica Milano-Brescia-Bologna, città nelle quali sono avvenute le stragi più gravi dal 1969 in poi. La staffetta è stata organizzata dal comitato permanente antimafia, dall'Anpi della Lombardia e dall'unione familiare delle vittime per stragi. Andreini ha consegnato al presidente della Provincia di Bologna, Giuseppe Petruzzelli, una pergamena a testimonianza dell'impegno dei milanesi contro il terrorismo. «I cittadini della provincia di Milano - è detto fra l'altro nel testo - non hanno dimenticato le stragi, gli anni bui del terrorismo, le ingiustificate coperture dei servizi segreti, i progetti antidemocratici di organizzazioni come la P2». «I cittadini milanesi - è detto ancora nel testo - hanno apprezzato gli elementi positivi della sentenza del processo per la strage di Bologna. Pur con evidenti limiti nei confronti dei reali mandanti sono stati condannati gli esecutori ed è stata indicata con chiarezza la matrice fascista. Dopo Bologna un augurio che anche sulle stragi di piazza Fontana a Milano e piazza della Loggia a Brescia sia fatta finalmente giustizia dopo tanti, troppi ritardi e connivenze».

**Dalla Chiesa La Difesa polemizza con Rossanda**

ROMA Il ministero della Difesa polemizza con Rossanda intorno a uno degli episodi più sanguinosi della lotta al brigatismo rosso: l'uccisione dei carabinieri di «Dalla Chiesa» nel covo di via Fracchia a Genova, avvenuto all'alba del 29 marzo 1980. Morirono quattro brigatisti, Anna Maria Ludmann, Piero Ranciaroli, Lorenzo Belassa e Riccardo Dura. Fu ferito gravemente un maresciallo dell'arma, Rinaldo Benà. Ieri il «Manifesto» ha pubblicato in prima pagina un articolo di Rossanda intitolato «Il caso Sofri», nel quale tra l'altro è detto: «Il generale Dalla Chiesa agì all'americana, facendo ammazzare nel sonno i brigatisti di via Fracchia». Nel pomeriggio una nota del ministero contesta così la frase: «È provato che gli appartenenti alle Brigate rosse che occupavano l'appartamento di via Fracchia, invitati ad arrendersi, aprirono il fuoco ferendo in modo gravissimo il maresciallo dei carabinieri Benà e uccidendo inoltre che la magistratura ha archiviato la vicenda, escludendo ogni elemento di responsabilità a carico dei militari. Pertanto quanto è affermato nell'articolo offende la memoria del generale Dalla Chiesa e la verità dei fatti».

**Le esplosioni alle 4 di ieri mattina in città e nella centralina elettrica Nessuna vittima ma torna il panico Il Pci: «Il governo è sempre inerte»**

**Alba di paura Due bombe a Bolzano**

Vetri in mille pezzi, auto accartocciate, fiamme e fumo hanno sconvolto Bolzano all'alba di ieri. Due ordigni sono esplosi in città e all'interno della centralina idroelettrica sulla statale del Brennero. Nessuna vittima, ma tanto spavento. In Alto Adige torna il terrore. Gli attentati sono stati rivendicati dal «Gruppo Tirolo Unito». «Il governo è inerte» accusa il deputato del Pci Ferranti.

Stefano Polacchi

ROMA Alba di terrore in Alto Adige. Due spaventosi boati, uno nel pieno centro di Bolzano, l'altro all'interno di una centralina idroelettrica, hanno scaraventato giù dal letto gli abitanti, alle quattro di ieri mattina. Niente vittime, fortunatamente, ma è tornato l'incubo, del resto mai dissolto, dei giorni più neri. Vetri in mille pezzi, fiamme d'auto accartocciate, fumo e fuoco, a due passi da una delle due sedi di Upim di Bolzano, e all'interno della centralina idroelettrica di Ponte Gardena, sulla statale del Brennero. A firmare la

macabra regia di paura una sigla lasciata in busta chiusa «Kampfgruppe ein Tirol - Gott mit uns», ovvero «Gruppo di combattimento Tirolo unito - Dio è con noi». La stessa, farneticante sigla che già nei giorni scorsi aveva preannunciato bombe nel capoluogo altoatesino.

In città, a trecento metri dall'esplosione che un mese fa danneggiò la sede della Cgil-Agb, davanti alle saracinesche del magazzino Upim, è scoppiato un rudimentale ordigno collocato in un casotto dell'immondizia. Fortunatamente solo una persona è stata lievemente ferita dalle schegge dei vetri della sua camera da letto, saltati in mille pezzi. Una trentina di automobili, parcheggiate lungo il marciapiedi sono andate distrutte o gravemente danneggiate.

Spavento e stato d'allerta anche nella centralina idroelettrica sulla statale del Brennero, di proprietà della Selm, società del gruppo Montedison, dove è stato fatto saltare in aria uno dei tre trasformatori, e danneggiato un altro a mazzate. L'olio del circuito di raffreddamento, fuoriuscito dai contenitori squarciati dall'esplosione, ha fatto salire alte le fiamme, alimentate anche dall'olio dell'altro trasformatore, bucatato a colpi di mazzetta ferrata dagli stessi attentatori. Anche qui la strage è stata fortunatamente evitata. Infatti, a pochi metri dalle case dei dipendenti dell'impianto idroelettrico, un altro ordigno è bruciato solo parzialmente, senza esplodere. Sul

barattolo, colmo di polvere da sparo pressata, un altro «marchio d'autore» degli attentatori. Inciso sulla latta il nome di Peter Sigmay, leggendaro luogotenente dell'attentato mitico Andreas Hofer, l'eroe tirolese che guidò la rivolta popolare contro le truppe napoleoniche, nel secolo scorso.

La firma degli attentati, in busta commerciale chiusa, è stata lasciata infilata nella cancellata della centralina. Scritta col normografo, è la stessa sigla già comparsa nei recenti episodi di terrorismo in Alto Adige. Anche gli ordigni, rudimentali bombe, sono dello stesso tipo di quelli usati negli ultimi attentati, non solo al Nord Italia. Si tratta di barattoli riempiti con alcuni chili di polvere nera da sparo, usata normalmente nelle cave per gli sbancamenti.

«Ancora una volta si è sfiorata la strage - commenta duramente il deputato comunista Alberto Ferranti - Sono at-



Alcune auto danneggiate nell'attentato a Bolzano

**Mangiatori d'anguria E' sardo il campione**

Si chiama Michele Lai, ha ventotto anni, fa il metalmeccanico e vive a Nuro. È il vincitore del sesto campionato mondiale per mangiatori d'anguria, ospitato a Sissa (Parma). Michele Lai si è aggiudicato l'anguria d'oro (ed il titolo di campione d'Italia) divorando 855 grammi di coccomero in un minuto e battendo di soli cinque grammi il campione uscente Paolo Magni di Collecchio. Distanziati di qualche etto invece gli altri 104 concorrenti. Il campionato femminile (16 concorrenti) è stato vinto da Rita Riccio, di Brindisi che si è riconfermata campionessa del mondo con 580 grammi. Tra i paesi stranieri che hanno partecipato al mondiale per mangiatori d'anguria c'era Cuba, l'India e la Spagna. Numerosissime le rappresentanze regionali italiane. Le oltre 3000 persone che hanno partecipato alla sagra dell'anguria hanno consumato in tutto cento quintali di coccomero.

**In fumo le tribune dell'ippodromo di Monza**

Un violento incendio notturno ha distrutto le tribune in disuso del vecchio ippodromo di Monza, all'interno del parco. L'incendio che ha tenuto impegnati i vigili del fuoco per circa quattro ore è scoppiato verso l'una di notte. Le fiamme hanno distrutto circa 500 metri quadrati di tribune in legno con il tetto. I vigili escludono che possa essere stato un corto circuito a far scoppiare l'incendio. L'ipotesi più probabile è invece quella di un incendio doloso.

**Presunto mafioso smentisce: «Non sono un pentito»**

le indagini su 45 delitti. Nei giorni scorsi alcuni giornali avevano pubblicato notizie sulla collaborazione di un professionista, così è chiamato Galvano, 56 anni, insegnante elementare sospeso di legami mafiosi, smentisce di avere consentito con le sue rivelazioni di sbloccare

«Non sono un pentito, non ho fatto alcuna rivelazione». Così Giuseppe Antonio Galvano, 56 anni, insegnante elementare sospeso di legami mafiosi, smentisce di avere consentito con le sue rivelazioni di sbloccare

**Pulita dai verdi l'isola di Pianosa**

Seguendo l'esempio di «Greenpeace» un gruppo di naturalisti di Vieste, in provincia di Foggia, ha raggiunto qualche giorno fa in peschereccio l'isola di Pianosa, nel basso Adriatico, ha ripulito l'isola dalle immondizie, ha raccolto i rifiuti abbandonati da braccianti o turisti e l'ha riempito di cartelli che segnalavano la costituzione dell'Oasi di protezione. La riserva natura è stata istituita venti mesi fa dalla Regione Puglia, ma finora nessuno s'era mai dato la pena di trasformare in realtà la legge regionale. L'isola di Pianosa, che si trova a metà strada tra la costa italiana e quella jugoslava rientra nel progetto di un parco marino che comprende anche le Tremiti. «Pianosa - spiega il rappresentante del WWF - è ciò che resta della catena montuosa che milioni di anni fa collegava il Gargano alla costa Dalmata».

**Giornali: da domani «Avvenire» costa 1200 lire**

Da domani martedì 2 agosto il quotidiano «Avvenire» costerà 1200 lire il giornale, che già dagli inizi dell'anno viene venduto in edicola a mille lire, in una nota al lettore spiega i motivi del diverso prezzo, rispetto a quello degli altri quotidiani. Rilevato che alla vocazione al servizio dell'intera comunità ecclesiale garantisce il patrimonio di «Avvenire», la garanzia migliore affinché esso sia conservato ed è nel fatto che il quotidiano cattolico possa continuare a vivere in piena libertà e indipendenza da qualsiasi genere di potentato sia esso partitico, politico, economico o finanziario. Per questo l'apporto dei lettori e degli abbonati è stato determinante e continuerà ad esserlo anche in futuro.

**NEL PCI**

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì e seguenti

**Polo chimico In gran fretta l'Eni approva l'accordo con la Montedison**

ROMA La giunta dell'Eni, presieduta da Franco Reviglio, ha approvato ieri all'unanimità l'intesa tra Eni e Montedison per la nuova società che i due gruppi stanno costituendo nel settore della chimica. Lo ha reso noto la stessa Eni precisando che ora l'intesa verrà sottoposta per la necessaria approvazione al ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani.

Nei primi giorni della prossima settimana si riunirà il consiglio d'amministrazione della Montedison per l'approvazione dell'accordo.

Al termine della riunione della giunta Eni, Franco Reviglio ha espresso la sua soddisfazione per il risultato raggiunto. «Quest'intesa - ha dichiarato - rappresenta una grande occasione di sviluppo per un intero settore industriale del paese. Dopo 30 anni di scontri nel settore chimico

l'industria pubblica e l'industria privata imbroccano assieme una strada che potrà portare grandi benefici. Un mio personale apprezzamento va agli uomini dell'Eni e dell'Eni-chem che hanno lavorato per oltre due anni alla realizzazione di questa intesa con spirito costruttivo». Dopo il «matrimonio» tra Eni e Montedison già sono spuntate le prime osservazioni e le prime critiche. Il Pci ha infatti chiesto che vengano convocate in seduta congiunta le commissioni bilancio ed attività produttive della Camera per valutare i contenuti effettivi dell'accordo.

E tra le questioni ancora aperte, proprio alla vigilia della firma dell'accordo, paradossalmente c'è anche quella del nome da dare alla nuova società: la sigla «Enimont» sembra, infatti, caduta in disgrazia.

**Il giudice istruttore: «Nessun confronto all'americana, è passato troppo tempo» Oggi l'interrogatorio di Bompressi, presunto killer, domani quello di Sofri**

**Calabresi, rintracciati i testimoni**



Ovidio Bompressi, secondo il pentito, sarebbe il presunto killer del commissario Calabresi

Si apre una settimana decisiva nell'inchiesta per l'omicidio Calabresi: oggi i magistrati interrogano Ovidio Bompressi, il killer (secondo il pentito Leonardo Marino), e domani sarà la volta di Adriano Sofri, difeso dall'avvocato Marcello Gentili, che però non ha ancora ricevuto il mandato. Completata la lista dei testimoni che saranno convocati per confermare le dichiarazioni rese sedici anni fa.

**GIOVANNI LACCABO**

MILANO Oggi i giudici del caso Calabresi riprendono a ritmo serrato gli interrogatori, dopo la pausa domenicale. Tocca ad Ovidio Bompressi, l'uomo che il pentito Leonardo Marino ha indicato come il killer di Calabresi, quella mattina del 17 maggio 1972. Bompressi, che dovrebbe essere difeso dall'avvocato Elio Menzione di Pisa, dal giorno dell'arresto è stato tenuto in una cella di sicurezza della caserma di via Moscova. Quasi certamente gli inquirenti hanno rintracciato i testimoni che si trovavano in via Cherubini, dove avvenne il delitto, e che a suo tempo contribuirono a descrivere la fisionomia del killer, un giovane - dissero - alto e biondo. A loro il giudice istruttore non chiederà «confronti all'americana», perché «ha tenuto a precisare nei Lombardi - nessuno potreb-

be riconoscere, a 16 anni di distanza, una persona vista solo per pochi secondi». È per questo - ha aggiunto il giudice - che non ho vietato la diffusione delle foto di Bompressi durante il telegiornale Rai non c'è pericolo di inquinamento delle prove. I testimoni dovranno invece confermare le dichiarazioni rese 16 anni fa.

Quale atteggiamento assumeranno gli imputati di fronte ai magistrati, è impossibile perfino immaginare. I giudici sperano di completare in giornata l'interrogatorio di Bompressi, almeno per quanto riguarda le contestazioni principali. Per martedì, infatti, hanno programmato il confronto con Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta continua accusato di aver ideato e organizzato il delitto insieme a Giorgio Pietrostefani ed altri («meno di

dieci», è stato detto) di cui Leonardo Marino avrebbe fatto i nomi, ma nel cui confronti finora i magistrati non hanno proceduto perché «solo per Sofri e Pietrostefani - hanno spiegato - sono stati raccolti elementi di prova». Adriano Sofri, è noto, dovrebbe essere difeso dall'avvocato Marcello Gentili il quale però ieri non aveva ancora ricevuto ufficialmente il mandato. Attorno a questa nomina c'è interesse. Marcello Gentili infatti è stato il difensore di Marco Barbone, il killer pentito di Walter Tobagi. Molti anni prima aveva difeso Lotta continua in un processo promosso dal commissario Calabresi per calunnia. Aveva patrocinato, con successo, anche le ragioni di Sofri e Pietrostefani nel 1974. Entrambi erano stati inquisiti in seguito alle rivelazioni di Marco Pisetta. Adriano Sofri, in particolare, era stato accusato di associazione sovversiva (quale membro del Gap di Feltrinelli) e di aver tenuto i contatti tra gruppi di Trento e Pisa per preparare un attentato al ripetitore della Nato della Paganella. Sotto procedimento erano finiti vari esponenti di Lotta continua. Per Sofri e Pietrostefani fu l'assoluzione piena, per non aver commesso il fatto, in istruttoria.

na, il 24 giugno 1976. Ora l'avvocato Gentili attende la conferma del mandato a difendere e preannuncia una dichiarazione.

Infine Giorgio Pietrostefani. Ha nominato suo difensore due principi del foro, gli avvocati Massimo Di Noia e Giandomenico Pisapia. Ieri mattina Pietrostefani ha ricevuto una valigia con libri e indumenti che gli hanno portato i suoi familiari. È rinchiuso in una cella presso un'altra caserma del carabinieri. Come è noto, Pietrostefani è stato indicato da Leonardo Marino come il preparatore militare del gruppo clandestino che, secondo l'accusa, si era formato nella struttura centrale dei servizi d'ordine di Lotta continua, all'insaputa del livello legale. Fu lui, dice Marino, a scegliere «gli uomini adatti per compiere l'omicidio», in particolare, era stato accusato di aver fornito a Milano, mentre da mesi altri complici tenevano d'occhio il commissario, spiando i suoi movimenti.

La moglie di Ovidio Bompressi, Giuliana Brogi, ha odischiato ieri di essere convocata pienamente dall'istruttoria del reato all'omicidio di Calabresi. «A quell'epoca - ha detto - eravamo a Massa Maritima ha svolto solo attività culturali, per «Lotta continua».

**Carla Chelo**

Il comitato esecutivo delle Br era insediato nel capoluogo toscano. Questa è la tesi al vaglio della Procura romana.

**Moro fu condannato a Firenze?**

Passa per Firenze l'inchiesta giudiziaria su quei drammatici 55 giorni del sequestro di Aldo Moro. Nel capoluogo toscano sarebbe stata decisa la sorte dello statista democristiano, e in città si sarebbe insediato il comando generale delle Br. E' questa la tesi che sta verificando il sostituto procuratore romano Franco Ionta, che ha affidato l'indagine alla Digos fiorentina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GIORGIO SCHERRI**

FIRENZE Era a Firenze il comando generale delle Br formato da Mario Moretti, Barbara Balzerani, Prospero Gallinari, Rocco Micalotto, Franco Bonisoli e Lauro Azzioli? Il sostituto procuratore di Roma Franco Ionta ha disposto un'indagine affidandola alla Digos fiorentina. Ma sentiamo cosa ne pensano i giudici. Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, i titolari delle varie inchieste sul terrorismo rosso in Toscana e a Firenze - dove in quel

tempo erano molto attive le Br - «È vero - dichiarano - che successivamente alla morte di Aldo Moro era già venuta fuori la voce che il capoluogo toscano sarebbe stato la sede del comitato esecutivo delle Br. Ma non stante le minuziose indagini svolte da polizia e carabinieri - non emerse alcunché. Fu invece dopo la liberazione del generale Dozier che si scoprì che in epoca successiva alla morte dello statista democristiano in città c'era-

no stati due covi operativi in via Unione Sovietica e via Pisana». Li aveva presi in affetto entrambi, sotto falso nome, Giovanni Ciucci, l'ex ferroviere pisano che aveva aderito alle Br e faceva parte del comitato rivoluzionario delle Br. Dato il periodo si sospettò che nei covi fossero stati allestiti i rifugi, lontano dalle indagini della capitale, per i capi terroristi che avevano gestito il sequestro Moro. La conferma si ebbe quando fu accertato che l'appartamento di via Unione Sovietica fu occupato per circa due mesi da Mario Moretti e Barbara Balzerani.

Se sembra, dunque escluso che negli appartamenti di via Unione Sovietica e via Pisana possa aver trovato sede il comitato esecutivo delle Br, esiste una terza possibilità. Il 19 dicembre 1978 subito dopo l'arresto a Firenze dei quattro brigatisti Paolo

Baschieri, Dante Cianci, Gian Paolo Barbi e Salvatore Bombaci, fu scoperto un covo in via Barbieri, nel popolare quartiere di Rifredi, che era in disponibilità delle Br fin dal 1977. Un anno prima del sequestro Moro, l'appartamento era stato acquistato alla fine di settembre del '77 da Gian Paolo Barbi con soldi delle Br. Quando gli uomini della Digos piombarono in via Barbieri, la casa era già stata ripulita. Nel marzo del '78 le Brigate rosse sequestrarono in via Fani Aldo Moro dopo aver annientato la scorta. Il cadavere dello statista fu fatto ritrovare 55 giorni dopo, nel mese di maggio, in via Caetani a bordo della famosa Renault rossa. I quattro brigatisti toscani furono arrestati il 19 dicembre 1978. Cioè van mesi dopo il sequestro e l'assassinio del presidente democristiano. Dunque non si può esclude-

**Scoperta archeologica ad Antibes Si immerge in acqua per pescare e invece trova una nave romana**

ANTIBES (Costa Azzurra) Una immersione nelle acque del mare prospicienti Antibes gli ha fruttato una fortuna ed ha portato ad una importante scoperta archeologica. Una nave mercantile della fine del secondo secolo avanti Cristo, carica di anfore per il trasporto del vino. Stephane Ortolani è uno studente diciannovenne residente ad Antibes che questa estate ha preso passione per le immersioni subacquee e, attrezzato di tutto punto, ha cominciato a cimentarsi al largo di Cap d'Antibes dove sorge la scogliera semisommersa detta la «Grande Grenille», meta di molti bagnanti amanti del nuoto. L'altro giorno, ad una profondità di 12 metri il giovane ha sbattuto il naso in un'anfora in ceramica. Tutto attorno ne ha trovate altre, molte. Riemerso si è recato subito al museo di archeologia di Antibes mettendo al corrente della scoperta il direttore Alex Polino. Stupore,

scetticismo in quanto il tratto di mare è abbastanza battuto da sommerzisti amanti della natura e lo fu da pescatori subacquei in passato a caccia di prede. Ma il giovane Ortolani è stato preciso nella descrizione ed è stata organizzata una prima spedizione. Non si tratta di qualche anfora finta casualmente in quel fondale marino ma vi giace una imbarcazione della fine del secondo secolo avanti Cristo. Veniva dalla Campania ed era diretta in Gallia con un carico di vino contenuto in anfore. Un errore di rotta la fece naufragare contro la scogliera della «Grande Grenille». Non è stato il naufragio, ma le bombe sparate dagli italiani durante il secondo conflitto mondiale che scambiarono la gobba dello scoglio della Grenille per un sommergibile in emersione a fare i maggiori danni sulla nave sommersa. A Stephane Ortolani sulla base della legge francese toccherà un terzo del «botino» il che rappresenta una vera fortuna.